

L'Europa, l'Italia e i miti dell'etnia

di Salvatore Settis

in "La Stampa" del 16 maggio 2023

Ha ragione il ministro Lollobrigida, quando dice che dobbiamo tutelare i valori della nostra Italia e le sue più alte tradizioni. Ma quali valori e quali tradizioni? La Carta dei valori c'è già, ed è la Costituzione repubblicana, a cui dobbiamo supporre si riferisca il ministro, che ad essa ha giurato fedeltà. E quei valori sono nati dalla migliore tradizione storica e culturale d'Italia, che merita di essere riaffermata e difesa. Chi mai sarebbe così stolto da rinnegare Dante e Raffaello, Canova e Puccini? Ma c'è un dato essenziale della tradizione storica del nostro Paese che sembra sfuggire all'attenzione del ministro: se l'identità nazionale italiana è così ricca, se così orgogliosamente possiamo vantarcene, è perché è il frutto di una millenaria ibridazione di genti e di culture da tutto il Mediterraneo.

L'Italia da cui nacque l'impero di Roma era popolata non solo da Romani, ma da Greci, Fenici, Celti, Etruschi, Liguri, Veneti, Sardi. L'Italia in cui Dante scrisse la Commedia nasceva da un medioevo latino ricchissimo di apporti germanici, bizantini, ebraici, arabi, slavi. L'Italia in cui Machiavelli scrisse il Principe, Tasso la Gerusalemme, Vivaldi e Verdi le loro opere vedeva sul proprio suolo importanti presenze francesi, catalane, spagnole, austriache, albanesi, come vedeva gli Italiani attivi in tutta Europa nelle arti, nelle armi, nei commerci e nelle scienze. Perciò la nostra identità non può essere isolazionista, contro la verità e contro la storia. Al contrario, deve impennarsi sulla complementarietà, sugli scambi fra culture. Si è formata, la nostra identità collettiva di Italiani, prendendo parole, idee, tradizioni e immagini dai Greci di Taranto e Siracusa, dagli Arabi di Sicilia, dalle corti di re normanni, francesi, spagnoli, germanici. E alle altre culture ha donato tesori di intelligenza, di creatività, di sintesi intellettuale. E' questo continuo dare e ricevere che forma la trama della nostra storia, secondo un principio non di esclusione degli "altri", ma di reciproca inclusione. Se questo è vero per l'Italia, lo è a maggior ragione per l'Europa; anzi, allargando lo sguardo, per l'intera area mediterranea. Mediterraneo non vuol dire solo Europa, vuol dire Africa e Asia; vuol dire cristianesimo (anche ortodosso), vuol dire ebraismo, e vuol dire Islam. Vuol dire non tracciare e difendere confini, ma essere consapevoli di un fitto reticolo di comunicazioni, con amplissime e vitali zone di transizione, come l'Africa settentrionale romanizzata, la Spagna e la Sicilia islamizzate; o una città che è al tempo stesso la Byzantion dei coloni greci, la Costantinopoli degli imperatori cristiani, l'ottomana Istanbul. Vuol dire un più antico orizzonte "europeo", più vasto dell'Ue di oggi: l'impero romano, che si estese dalla Scozia al Mar Rosso, da Gibilterra al Mar Nero, abbracciando numerose culture e integrandosi con esse.

In Italia come in Europa, le singole identità culturali si sono combinate fra loro (e inevitabilmente continueranno a farlo), con processi di osmosi e di interscambio, secondo dinamiche di lunghissimo periodo. Pensare a un'identità italiana senza tener conto di queste componenti necessarie e vitali non ha il minimo senso. Nonostante l'infame retorica di una rivista fascista come *La difesa della razza*, non c'è nessuna "purezza" del sangue italiano, nessun legame necessario fra il sangue e il suolo. La nostra tradizione più alta e feconda, il nostro Dna, il nostro vanto, è precisamente la nostra costituzionale ibridità culturale. Chi non la vede si sta accecando con le proprie mani, chi farnetica di un' "etnia italiana" non sa né di storia né di scienza. Perciò dobbiamo anche oggi sentirci pronti ad accogliere persone di altre culture. Dobbiamo favorire la loro integrazione non per imporre la cultura italiana, ma per invitarli a conoscerla e ad amarla profondamente; e sviluppare a nostra volta curiosità e interesse per la loro diversità culturale, che fatalmente, integrandosi nella nostra tradizione, la trasformerà e la arricchirà, come sempre è stato. Questo e non altro è il corso della storia. Il ministro Lollobrigida ha ragione, se intende tutelare le migliori tradizioni italiane, ponendo fra queste in primis l'integrazione con altre culture. Ma ha torto marcio, anche se ripete il concetto

evocando Berlinguer, e condanna se stesso senza appello, se crede di parlare in nome di un'etnia italiana che semplicemente non esiste senza quell'osmosi, senza quell'integrazione che ha oltre duemila anni di storia. È per fedeltà alla nostra identità nazionale di popolo per eccellenza ibrido che dobbiamo incrementare le politiche dell'accoglienza.